

## La lettera di Tosi

# Se ci faranno rivotare resterò a casa pure io

■■■ FLAVIO TOSI

■■■ Egregio direttore, ho letto con attenzione il suo editoriale di ieri. Come darle torto? Andare a rivotare subito, nel caso il voto del 4 marzo non determinasse una maggioranza stabile in grado di governare il Paese, non servirebbe proprio a niente: senza una legge elettorale diversa ci troveremo punto e a capo. Anzi, a pensarci bene a qualcosa forse servirebbe: i cittadini, se malauguratamente fossero richiamati alle urne nel giro di pochi mesi (in quanti peraltro andrebbero a votare?) proverebbero ancora maggior disgusto nei confronti di una politica ormai distante anni luce dal Paese reale. Inoltre un nuovo voto ravvicinato probabilmente consegnerebbe per disperazione l'Italia ai Cinque Stelle, veri e propri dilettanti allo sbaraglio incapaci di amministrare anche solo un condominio, figuriamoci un Paese mal messo come il nostro.

Penso ai disastri che i pentastellati hanno combinato ovunque abbiano amministrato. Ogni volta che metto piede a Roma, come in questo momento, non so come i romani riescano a sopportare tale sfacelo: forse ci riescono solo perché ormai ci sono abituati. Certo, Roma è Roma e sicuramente anche le passate amministrazioni - salvo rarissime eccezioni - si sono dimostrate non all'altezza del compito. Ma i Cinque Stelle, dopo un anno e mezzo dal loro trionfale insediamento, cosa hanno combinato qui se non seguire le orme dei loro predecessori? Caro Feltri, nel caso si tornasse a votare subito io probabilmente seguirò l'esempio del vicedirettore del suo giornale, Giuliano Zulin, il quale già in occasione del voto del 4 marzo ha annunciato (secondo me sbagliando in questo caso) che anziché andare al seggio passerà la domenica all'osteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

